

FESTA DELLA VITTORIA LA FESTA NAZIONALE DELL'UNITA' A MILANO

La straordinaria rassegna della storia e del costume italiano

La sfilata fra due ali immense di folla - Le rappresentanze regionali dalla Sicilia alla Sardegna alla Toscana al Veneto - La delegazione romana - Accanto agli operai, uomini di cultura di tutta Italia

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO. 13. - Il Festival dell'Unita', con le cento e cento bandiere d'Italia, con i colori, i prodotti di ogni regione, è entrato questa mattina nel cuore dei milanesi che sono accorsi ad assistere allo spettacolo da tutti gli angoli della città.

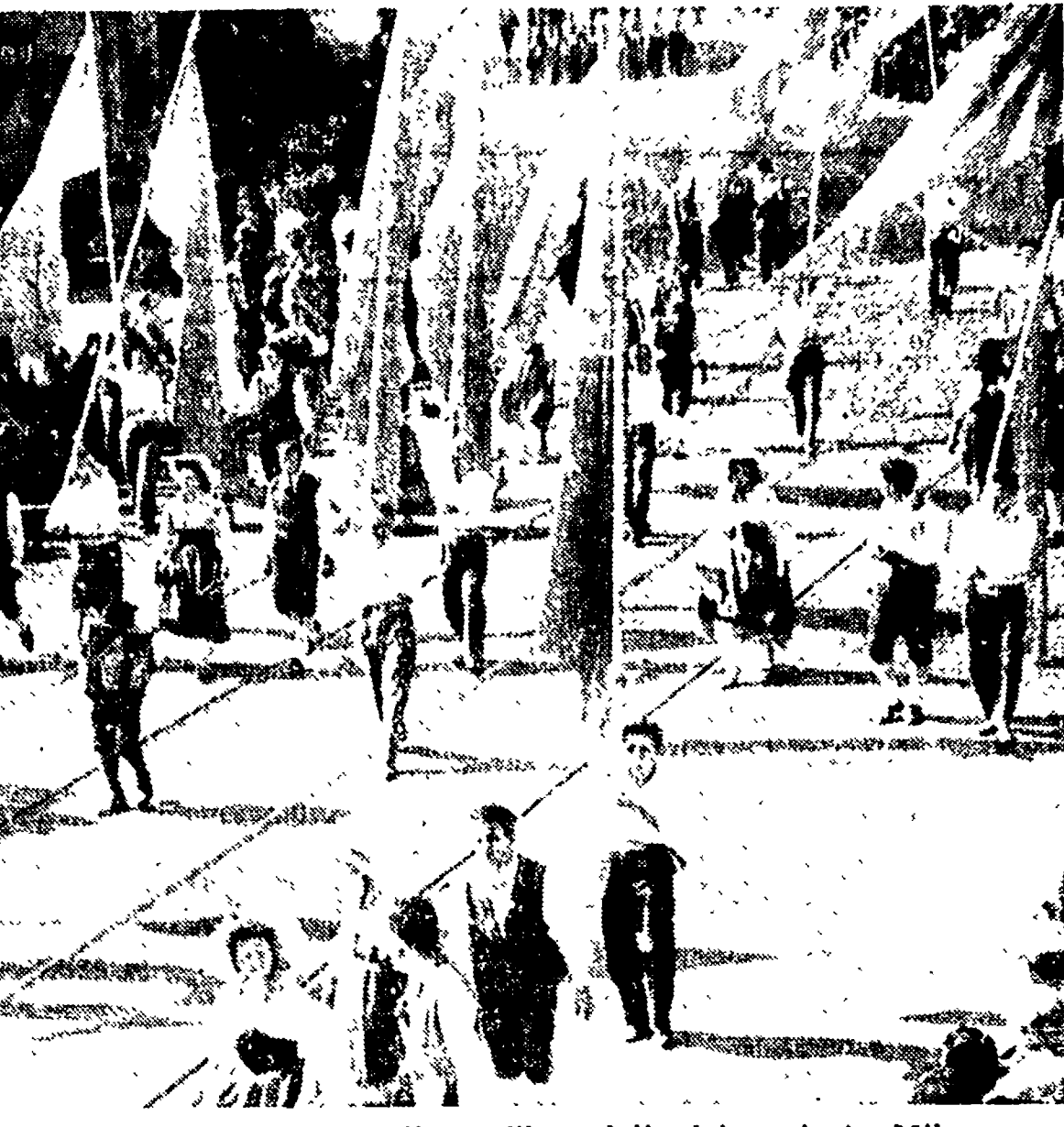
colore, solo presentazione di aspetti particolari del folklore e della cultura italiana; ma una specie di rappresentazione anche storica e sociale dai primi anni delle lotte del Risorgimento ai nostri giorni. Ma è necessario procedere con ordine, nel tentativo di rappresentare alla fantasia del lettore ciò che noi abbiamo visto. Guardate il lancio delle bandiere contro l'azzurro del cielo, bandiere che volano e ricadono come per magia, nelle mani di giovani in bizzarri costumi: è la Toscana che avanza ricalcando le orme della sua storia gloriosa, storia dei Ghelfi e dei Ghibellini, dei Comuni e delle Signorie; una storia fatta di sangue e di lotte per la libertà, ed anche di lettere d'arte di poesia. Sfila il gioco della torre di Pisa. I cavalieri della giostra del Saraceno, di Arezzo, con mazze slabardate e cavalli. Un gruppo di mandolinisti fa tremare nell'aria la melodia di una canzone che ci ricorda gli antichi madrigali.

La bandiera di Melissa Il Mezzogiorno d'Italia è ormai entrato nei bandiere spiegate nel Festival nazionale. Adesso vengono avanti i contadini e i braccianti della Calabria e la bandiera di Melissa appare agli occhi delle migliaia e migliaia di spettatori, fiamma che brucia e risveglia i ricordi più vivi della storia; questa gente che porta nomi di gloria nei loro guardiano sfilare come personaggi leggendari del nostro tempo; Milano sembra trattenere il fiato, poi esplosione, vedere omaggi ai nostri eroi popolari. Anche la Calabria porta insieme alla sua lotta, le canzoni e le danze popolari. Davanti al palco si

del'ONU a significare la fratellanza e la pace tra tutti i popoli. Il corteo è un fiume multicolore che si snoda per cinquanta chilometri nella città, tra lo scroscio continuo degli applausi. Ad applausi si unisce il canto delle mondine, il coro dei cantieri romagnoli di Russini, il suono delle bande. Sembra che la città tutta si sia messa a cantare.

Liguria, Piemonte, Veneto, altre tre regioni d'Italia occhieggiano davanti ai nostri occhi. Gli operai liguri vanno avanti i pionieri, i tamburini pesentini. Una schiera di carabinieri, i « mille » dell'Esercito dei due Mondi, agitano contro il cielo una selva di bandiere su cui stanno le date fondamentali della storia d'Italia, dal primo Risorgimento alla lotta di Liberazione.

Arrivano gli operai di Torino, coi nomi noti della FIAT, della Lancia, delle Ferrarie, della Riva, ecc. Alla cadenza marcata del loro passo la eco il canto delle mondine del Vercellese. Sportivi appaiono in corsa sulla strada, sciando... agli sci sono stati applicati dei patini a rotelle e l'illusione è perfetta. Alessandro ci fa assistere ad una danza caratteristica che somiglia a quella degli indiani e il ritmo viene dato dallo scricchiolio delle fruste.



Un aspetto della grandiosa sfilata delle delegazioni a Milano



Togliatti assieme ai membri della Direzione e del C. C. assiste alla sfilata

parlanti, uomini e donne in strani costumi medioevali si aggirano come apparizioni tra gli automezzi e le bandiere. Seimila delegati: una impresa ineguagliata, un poco più d'una ora e mezza, secondo l'ordine di marcia. E alle 10,30 è stato dato il segnale del via.

Piazza Piola, viale Lombardia, via Leoncavallo, via Palmanova, Cimiano: due ali immense di folla, una cambianta interrotta di volti, uomini, donne e bambini ad attendere l'Italia.

In piazzale Furante sul palco d'onore stava il compagno Togliatti; intorno a lui i compagni Longo e Secchia, vice-segretario del Pci; il compagno Scoccimarro; il compagno Platone; Colombi segretario regionale del Partito per la Lombardia; Alberanti, segretario della Federazione milanese; e gli altri membri del Comitato centrale e i dirigenti delle organizzazioni di massa di Milano. La piccola bandiera Marisa era a fianco del compagno Togliatti.

La sfilata ha inizio Ed ecco che il cielo azzurro, terso di Milano è sembrato spaccarsi; un rombo potente e rimbombante tra i palazzi di piazza Piola, e lungo viale Lombardia; un applauso si è acceso da un capo all'altro dei marciapiedi: 200 matocchisti hanno aperto la sfilata con le voci dei loro motori. Una scia rossa di fazzoletti ha tracciato il percorso della parata. Dietro, tra lo scroscio degli applausi, le quattro edizioni dell'Unita', i redattori del giornale giornale dei lavoratori, coi direttori Ulisse dell'Unita' di Milano, Adamioli dell'Unita' genovese, Vais dell'edizione di Torino e Reclm redattore capo dell'Unita' di Roma, hanno sfilato cantando, spesso commossi dalla dimostrazione di affetto che veniva loro tributata dal popolo. Alle finestre delle case gruppi di persone osservavano e applaudivano scatenando bandiere rosse e tricolori.

Si creava immediatamente l'atmosfera di entusiasmo di gioia che doveva poi aumentare di intensità via via che il corteo, che viene da Roma e perseguita gli occhi di tutti. Perché ci si accorgeva presto che esso non era solo

di un mostro con la scritta: «Ami go home»; gli operai in tuta azzurra della Galileo di Firenze e quelli della San Giorgio di Pistoia; i minatori del Valdarone che avanzano con i caschi in testa e la lanterna cicale della miniera; i lavoratori dell'Illa, della Magonia, delle Vetreire pisane; uomini e donne senza nome ma che tutta Milano, tutta Italia conoscono, perché sono essi che lottano per difendere le fabbriche, sono essi che oggi scrivono le pagine della nostra storia. Al loro fianco stanno i contadini nei costumi locali che sembrano ruote. Poi una lunga asta ricche fissata davanti al palco d'onore e le donne e i contadini di Petralia Sottana (un paese delle Madonie) intrecciano la danza della cordella tessendo una rete di nastri multicolori intorno al perno di legno.

I Promessi Sposi. E infine, con la sua storia e le sue fabbriche, arriva la Lombardia. Rivediamo e ascoltiamo ancora i « frustini » quando, come usciti da un libro e da personaggi del «Promessi Sposi» di Manzoni: Don Abbondio, Renzo e Lucia, Fra Cristoforo, Don Abbondio sembrano avanzare nella folla che grida: «Su con la pita, reverendo». Gli operai della SIAM di Varese portano un modello del loro accampamento. Quelli della Macchi siciliana marciano Rimondo e Carlo Binaghi, i cavalieri del Como, i pionieri di Bergamo, i contadini con l'ura del Garda.

Quando le note della banda dell'ATM risuonano nell'aria ormai infuocata del Milano marcia con tutta la sua forza sul riale della grande parata.

La delegazione milanese è preceduta da un corteo di matocchisti, seguiti da pionieri in costume da studenti, da operai, da sportivi. All'altreza del palco d'onore si levano gli automobili in fila bianca di colombi: poi sfilano



Una delle numerose piste da ballo costruite nel Parco Lambro, sulla quale si sono succedute durante tutta la giornata centinaia di coppie

UNA RASSEGNA DEL FOLCLORE NAZIONALE QUALE FORSE NON SI ERA MAI VISTA

L'estro e la fantasia popolare al palcoscenico del parco Lambro

Una eroica fanciulla del Monferrato debella l'odioso «jus primae noctis», - Perfidia e gelosia in un ballo calabrese - Lo zifolo di Zu Ciccù - Profondo legame con la vita e le lotte di oggi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE MILANO. 13. - Quando quattro uomini tarlati e bruciati linearmente scarno sovrapposti al gruppo dei fotografi e degli operatori cinematografici in un momento di imbarazzo. La grande parata dell'Unita' e della vittoria si svolgeva da più di un'ora e la folla, divisa in due dal lungo rettilineo della viale Lombardia, ondeggiava stordita dal sole e da una varietà di forme e di colori mai vista prima, a Milano.

Con le loro berrette nere, le loro giacche rosse di orobacco, le ampie brache di lana bianca e le gilette pure nere, i quattro sembravano capitani in parata. La loro cupa presenza s'irradiava; avanzavano soli, lenti, nel più perfetto silenzio.

Le mani sprotolavano nelle tasche, eretti nel busto, guardavano fissi, davanti a sé, poco curandosi delle migliaia di occhi che li fissano.

Erano tosti, dignitosi e fieri. Sollevando l'occhio dal mirino di una macchina, un fotoreporter ha chiesto a mezza voce: «Ma chi sono, quelli?» «Mah, forse dei sardi», ha risposto un collega. Erano infatti quattro sardi, braccianti e canonici di Aegus, che poche ore dopo, al Parco Lambro, hanno accettato davanti al parco centrale del Festival, i sardi cantavano: «La me nuna terrena sta sicura - sempre ti di canta la chi ti canta - chi non accetto un'asta creatura - be'dda simili a te da cima a pianta - e ancora: L'assami in paciu o anema crudele - cerca l'amante noi e lava a me -

non più bedda forse più felice - l'asta chi dega ami sarà di te - e mine. - La me bruncile e bruna - un quattro tre due una - la me bruncile e bruna. La rassegna del folklore è stata, senza dubbio, una delle più importanti manifestazioni di questo Festival nazionale della stampa comunista. Studiati di ampio respiro e critica teatrale, presentati allo spettacolo, hanno dichiarato essere stata questa la prima volta, in Italia, che gruppi folkloristici appartenenti ad altre diverse regioni del nord, del centro e del sud, si sono riuniti insieme, nella stessa città, nello stesso giorno, su uno stesso palcoscenico, per gareggiare in bravura, in grazia, in agilità, in estro e fantasia.

Un antico ballo Il legame con certi aspetti della vita moderna è stato sottolineato dalla sensibilità degli spettatori anche nell'antichissimo ballo piemontese «Lachera», le cui origini si perdono nella buia notte del medio evo. Culla della «Lachera» è un paese dell'alto Monferrato, Rocca Grimalda. Narra la tradizione che una coraggiosa fanciulla contadina, mal sopportando di dover concedere al feudatario del luogo l'odioso «jus primae noctis», cioè il diritto di trascorrere con le sponde novelle la prima notte di matrimonio, indusse il marito e tutti i familiari a ribellarsi alla prepotenza padronale. Il signorotto fu ucciso e il popolo poté finire per sempre al birraro (rivale).

Ogni anno, a Rocca Grimalda, la leggendaria impresa del «ballo di Lachera» celebra con una avvincente complicata sermone assolutamente originale ed unica al mondo, nel suo genere. Una fanciulla tutta vestita di bianco rappresenta la sposa. Le e accanto il marito, in giacca nera e panciuto scervato. Multatieri vestiti di broccato, cini di canpanelli di rame e armati di lunghe fruste, il capo adorno di fiori di carta scottata e tenuti in mano una coppa, fedelmente difendono gli sposi dalla cupidigia del feudatario. Intorno alla fanciulla, due personaggi straordinari, completamente vestiti di bianco, con una sorta di mitra avvolte pinnate di trina, verso sulla testa, il dorso ricoperto di nastri multicolori lunghi fino ai talloni, danzano lievemente al suono di un clarinetto. Poi la sposa stessa entra nella danza. Sembrerebbe soltanto un bello spettacolo, fatto per la gioia degli occhi. Ma, in verità, gli abitanti di Rocca Grimalda chiamati a interpretare i personaggi dell'antica leggenda sembrano prendere la cosa sul serio. Con la danza, con l'eloquenza dei gesti e degli atteggiamenti, essi intendono esprimere sentimenti profondamente radicati nel loro cuore: l'amore, l'odio contro i tiranni, la gioia di aver conquistato la libertà. E gli spettatori che si affollano davanti al palco, incantati dall'affascinante spettacolo, hanno apprezzato e compreso la «Lachera» nel suo valore, vecchio e nuovo.

Un'altra danza di eccezionale interesse, e che pure ha per tema il matrimonio, è quella del gruppo calabrese di Cardeto (Bianco Calabro). Qui non abbiamo ritrovato il contenuto sociale della «Lachera», ma solo

passione, perfidia, gelosia, sangue e furore dei sensi. E' la storia ballata di un tentativo di adulterio.

Invaligiti della sposa, il compare d'anello (personaggio che sul palcoscenico del Parco Lambro è stato interpretato con inimitabile bravura dal malizioso Zu Peppè Rossi) cerca di sedurla. La danza s'interrompe intorno, si inchina, fa pirouette, l'altissima come il rettile all'uscita l'uccellino. La sposa cade in un sonno ipnotico e comincia anch'essa, inconsciamente, a ballare. Si muove a stento, rigida, fredda, chiusa ancora dietro la barriera del suo pudore inviolato. Le gambe le tremano. Ma lo sposo si accorge del ragazzo sfilata a quello il compare e lo uccide. Poi balla con la sposa una tarantella di riconciliazione. Il morto, con un grottesco colpo di scena, resuscita, e partecipa al tripudio finale. Un ballo in tutto simile, ma con molte particolarità pugliesi, quello di Gravina, in provincia di Bari.

Con gesti bruschi quasi militarreschi, con voce imperiosa, «bastoniere» impartiva i comandi. E le dodici coppie, dolcemente, e sempre danzando con stile grazia, si muovevano sotto la spinta di quella voce, intrecciando nei modi più diversi e bizzarri i nastri multicolori. In un angolo, Zu Ciccù e la sua orchestra danzavano il tempo, suonando un aria allegra e briosa.

Quando con velocità frenetica i ballerini hanno difeso le trecce senza sbagliare un solo movimento, il pubblico è scattato in un applauso assordante; era facile, e anche bello, soffermarsi a riflettere sul significato di quegli applausi.

Vecchi pregiudizi e artritici liquidi per sempre. Al Parco Lambro, su quel palcoscenico, faceva un altro passo avanti, non importa se grande o piccolo, l'affrattamento fra il nord e il sud di questa missione storica anche con il Festival nazionale della lingua stampata, conclusi questa sera, i comunisti hanno dato, come continueranno a dare tenacemente, il loro decisivo contributo.

ARMINO SAVIOLI

VIAGGIO sulla carta dell'URSS Ed. Cultura Sociale

Uno dei mille personaggi che popolano il fascinoso mondo di «MAGIA VERDE», il meraviglioso film in Ferraricolor, che ha trionfato al Festival di Cannes e Berlino. «MAGIA VERDE», che narra l'avventurosa vicenda dall'Atlantico al Pacifico attraverso il Mato Grosso visita un gruppo di ardimentosi italiani capeggiato da Leonardo Bonai, ritratto con accenti nuovi terre inesplorate e mai viste.

«MAGIA VERDE», una produzione Astra Cinematographica-Leonardo Bonai, diretta da Gianpiero Napolitano, è distribuita in Italia dalla 20th Century Fox e sarà presentata quanto prima nella nostra città.